

Gigi Proietti ha debuttato al Teatro Sistina con un nuovo spettacolo, ideato e scritto in collaborazione con Roberto Lerici utilizzando testi di Benni, Magni e Mattone

Confermando una formula già collaudata l'attore ha cantato, recitato e ballato solo in scena, senza riferimenti all'attualità. E il pubblico ha gradito la spensieratezza

Così mi piace, leggero leggero

Leggero leggero: il titolo del nuovo spettacolo di Gigi Proietti, ideato e scritto con Roberto Lerici (ma valendosi anche di altri apporti, in prosa e in musica), non potrebbe essere più esplicito: una serata scacciapensieri, dunque, adatta all'incombente clima natalizio, e programmaticamente esclusa (fatte rare eccezioni) da riferimenti all'attualità. Gran successo della «prima» al Sistina di Roma.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Certo, è consolante notare che, in due ore e mezza circa di rappresentazione, di Cossiga si parla solo una volta, per qualche minuto, là dove si abbozza un ironico ricalco del patetico motivo *Casetta de Trastevere*, sostituito al «muratore» (cui si imputa di andarci piano con «quel piccone») un «estematore». Proietti non ha torto: la satira politica è impossibile, oggi, in Italia, per mancanza di oggetti degni dell'impresa. E allora, meglio divagare. Però, pur toccando altri argomenti, si rischia di cadere nell'ovvio. Le zone parodistiche, piuttosto abbondanti in questo *Leggero Leggero*, ci lasciano freddi, anche se la platea va in visibilio. Ha ancora un senso rifare il verso a Pirandello, a Goldoni, a Shakespeare? E poi, crede davvero Proietti (o chi per lui) che il famoso monologo dell'Amleto qualcuno lo reciti, ai nostri giorni, in vecchie accademie, traduzioni come quella di Raffaello Piccoli, se non erriamo?

Più pertinente e gustoso, magari, il brano apocrifo che echeggia la voga minimalistica della giovane drammaturgia nostrana, la poetica della coabitazione e dell'«angolo di cottura». Benché si tratti di cose probabilmente ignote al gran pubblico.

Dichiaratamente, del resto,

lo spettacolo ripete impostazioni e spunti di precedenti prodotti della ditta, *A me gli occhi, please*, 1976. *Come mi piace*, 1982. Ma anche *I sette Re di Roma*, scritto da Luigi Magni e di più recente conio, vengono citati, nella strepitosa apologia che Lucio Giunio Bruto fa della propria simulata imbecillità. La versatilità di Proietti è troppo nota perché si debba sottolinearla una volta di più: se la sbriga, in prosa e in canto, con lingue e dialetti i più diversi, può imitare una rockstar americana, uno *chansonnier* francese, un cantante e danzatore di flamenco spagnolo, un artista afro-cubano, e mescolare, all'occorrenza, il tutto insieme. Personalmente lo preferiamo, tuttavia, là dove, raccontando alle sue origini, e tornando a imbracciare la chitarra, ci offre un'esibizione, nel registro romanesco del suo talento, che è anche una piccola lezione: sulle modifiche, ad esempio, subite da un certo tema popolare, elaborato da Puccini nella *Tosca*. E peccato che, nonostante il richiamo al bicentenario, di Giuseppe Gioachino Belli egli ci proponga solo qualche paginetta: una lettera, un sonetto, una serenata messa in musica da Alessandro Parisotti. Non siamo sicuri, insomma, che i suoi tanti ammiratori non seguirebbero Proietti anche su un terreno più «col-

to». Giacché sono pur capaci, gli spettatori del Sistina, costretti peraltro di fragorosi applausi e squillanti risate, di osservare, se è Lui a chiederlo, un minuto intero di silenzio (non in memoria di qualcuno, ma solo per fare una prova, forse, chissà per un contributo alla campagna antirumori).

Nella sua andatura casuale e antologica, procedendo fra alti e bassi, *Leggero leggero* riserva verso la mezzanotte, e oltre, un paio di momenti preziosi: un saggio di spassosissimo virtuosismo mimico del «numero» di Pietro Ammicca, che illustra i suoi «affari» per via di parole, di gesti, di espressioni facciali; e una filastroca indirizzata ai guasti italiani e mondiali del presente (a conti fatti, un pizzico di polemica sociale e civile non manca nemmeno qui). Spiace, comunque, non poter attribuire con precisione questo o quel testo, giacché nell'esile programma di sala (*Leggero leggero* anch'esso) si indicano solo alla rinfusa, accanto a quelli di Gigi Proietti e Roberto Lerici, alcuni nomi di collaboratori (il già citato Magni, e poi Stefano Benni, Gianfelice Imparato, Mario Castellacci, Nino Marino, Claudio Mattone).

Sulla scena, scura e sobria fino alla nudità, il totalizzante protagonista è accompagnato, al bisogno, da dieci esperti strumentisti, intermitte, e di non grande risalto, la presenza di tre giovani attori: Ivana Tuzzi, Enrico Brigano e Stefania Calandra; quest'ultima dà la replica, come Orlia, a Proietti-Amleto, e accenna pure un principio di spogliarello. Ma, per il rimanente del tempo, se ne sta quasi sempre fuori delle quinte. Mistero.

Apprezzato, la sera della «prima», il conclusivo bis di Proietti con la poesia di Edoardo *E allora bevo...*, 1973.



Gigi Proietti in un momento di «Leggero leggero»

Da regista fa le pulci a Feydeau

STEFANIA CHINZARI

La pulce nell'orecchio di Georges Feydeau, traduzione di Ivo Chiesa, regia di Gigi Proietti, scene e costumi di Alida Cappellini e Giovanni Lucheri, musiche di Lucio Gregorini. Interpreti: Geppy Glejjeses, Paola Tedesco, Andy Luotto, Anna Teresa Rossini, Isa Barzizza, Francesco De Rosa, Giuliano Manetti.

Roma: Teatro Nazionale.

«Quando scrivo una commedia e mi accorgo che due personaggi non devono incontrarsi, io li metto di fronte» raccontava Feydeau a chi chiedeva lumi sul suo inesauribile talento. Una regola preziosa per cui infarciva il vaudeville di cui ben presto divenne indiscusso maestro. Da quell'incontro desiderato scaturiscono sorpresa e fuga, precipitare degli eventi e moltiplicarsi del quioproquo, tutti ingredienti indispensabili al genere che proprio Georges Feydeau (1862-1921) contribuì a nobilitare.

Scritta nel 1907 e baciata dal successo immediato, *La pulce nell'orecchio* è stata ripresa adesso dalla compagnia di Geppy Glejjeses, nella felice e collaudata traduzione di Ivo Chiesa. Con la maestria di un ingegnere, Feydeau ha costruito un intreccio iperbolico e pirotecnico dove tutto, come sempre nel vaudeville, ha ini-

zio da un niente. Il nonnulla, in questo caso, è la pulce saltata nell'orecchio della signora Chandeise sulla presunta infedeltà del marito. Quel dubbio la spinge a recapitargli una lettera anonima che lo invita ad un convegno clandestino con una (finta) sconosciuta ammiratrice. Destinazione: una stanza dell'albergo del Gatto Innamorato, dove ad attendere il fedifrago si presenta proprio la legittima consorte.

E qui il diabolico Feydeau fa convergere uno dopo l'altro e infine tutti, contemporaneamente, i personaggi che già conosciuti a casa Chandeise. Affascinante è il gioco di doppi, veri, presunti e immaginati: nell'albergo degli appuntamenti galanti, le onorate signore, i rispettabili signori, gli inappuntabili medici e persino i fedeli servitori restano vittime del trucco teatrale del cambio di identità, salvo poi tornare, una volta chiariti gli equivoci, a vestire i panni di una borghesia vana e smascherata.

Il regista Gigi Proietti ha scelto la strada della riproposizione fedele, contando sulle già ricche indicazioni di cui Feydeau corredeva ogni suo testo. Una lettura «leggera leggerina», che lascia gli attori liberi di muoversi all'interno del ritmo già serrato della commedia, ma autorizza scivolamenti e ammiccamenti gestuali e linguistici che nulla aggiungono al contesto, spinti dalla presenza del capocomico Glejjeses, impegnato con brio nel duplice ruolo di Chandeise e del suo sosia Poche. Attorno a lui si muovono Andy Luotto, senza troppa adesione nei panni del focoso marito spagnolo, Paola Tedesco, compita madame Chandeise, Paolo Bendazzoli, bravo Camillo dall'incomprensibile pronuncia e Isa Barzizza prosperosa proprietaria dell'albergo stregato.

«Na bruta banda», esordio del gruppo di Marghera Attenti c'è Pittura Freska Reggae veneto e ribelle

DIBBO PERUGINI

MILANO. Irriverenti, caciaroni e divertenti fin dalla copertina: un faccione sorridente con gli occhi bianchi della pubblicità «contro» la droga e una didascalia a lato che recita «Chi è? La?». Si chiama Pittura Freska che in dialetto veneziano significa «vernice fresca» ma anche, giocando con parole e accenti, «soldi sull'ungghia»: un linguaggio colorito e speziato, il gergo stradaio che si prende la rivincita.

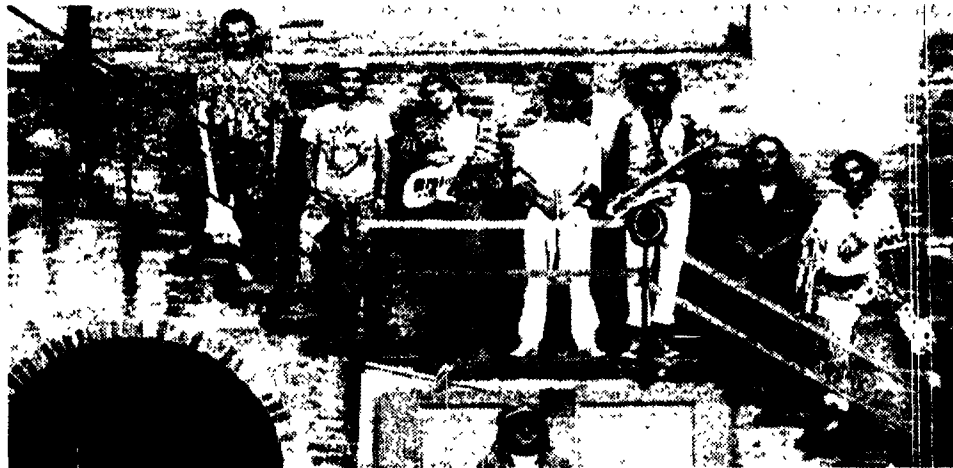
I Pittura Freska (e sono tre) Marghera e hanno alle spalle un bel po' d'esperienza disordinata: lo scenario iniziale è la solita area provinciale e conformista da cui prendere le distanze. Primi anni Ottanta, rab-

bie e isolamento, voglia di cambiare le regole: ecco la scelta radicale, un gruppo italiano che decide di suonare musica reggae. Scandalo: cantano addirittura in dialetto, in crocchio fra culture e tradizioni solo a prima vista antitetiche (si pensi ai sardi Tazenda, ai «rapper meridionali» del Sud Sound System e alle tentazioni «folk-punk» degli emiliani Ust-mamò come esempi recenti).

«L'inglese era poco personale e immediato», ricorda Francesco Milles, bassista e cantante. «L'italiano faceva proprio schifo: il dialetto invece aveva una musicalità maggiore, qualcosa di diverso. E riuscivamo ad esprimere meglio le nostre idee». Le idee, appunto. Schiette, polemiche, provo-

atorie, rese attraverso testi chiari e robusti, con la tipica vena sanguigna delle parlate locali: «Siamo ribelli» taglia corto Skardi, cantante e paroliere. È uno strano personaggio, faccia tonda e voce grossa, con un innato talento per il «fare casino»: urla, canta, snocciola rapido un gergo spesso incomprensibile.

E si lamenta dell'astinenza forzata dall'alcool: «Prima bevevo di tutto, mischiavo a più non posso: poi il dottore ha detto basta. Io stesso non ce la facevo più, andavo troppo fuori di testa». Come da strada, insomma, con una carica ribalda esibita senza freni e canzoni pimpanti, contenute in un album, *Na Bruta Banda*, pubblicato dalla piccola etichetta Psycho e distribuito dalla Bmg. Inutile chiedere troppe spiega-



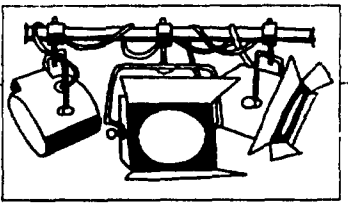
Il gruppo veneziano del Pittura Freska ha pubblicato l'album «Na bruta banda»

zioni: il succo è tutto lì, in quell'assurdo mix di reggae, rock e calypso dal sapore casereccio. E nelle parole che arrivano senza tante mediazioni: accuse ai governanti («Ma quel che comanda i xe sempre 'na bruta banda»), proteste ecologiche («Marghera senza fabbriche sarta più sana»), connivenze

mafiose («Baciamo le mani all'organizzazione, grassie Onorevole firmato Al Capone»). E ancora, la satira sferzante al «bel mondo» della Biennale del cinema e al concerto-evento dei Pink Floyd a Venezia, per arrivare al tema più goliaristico: il rapporto con le donne, perennemente conflittuale. Ve-

nato di tenue romanticismo in *Bea Fia*, popolare ed esplicito in *Suca Baruca*, esilarante e sfrontato in *So mato par la mona*, rifacimento parodistico di *La mia moto* di Jovanotti. «Gli è piaciuto moltissimo», dice Skardi - anzi ci ha chiesto quando ne faremo un'altra». Per i «ribelli» Pittura Freska,

intanto, si aprono scenari inattesi: a una settimana dall'uscita dell'album si sono già registrate vendite eccellenti, oltre le 20mila copie. A febbraio partirà il nuovo tour, con anteprima a Milano durante la festa di Capodanno di Radio Popolare: «Soldi sull'ungghia» sempre più vicini?



SPOT

È MORTO ROBERT EDDISON. Robert Eddison, grande attore shakespeariano, naturalmente inglese, è morto a Londra nei giorni scorsi. Aveva 83 anni ed era soprattutto famoso per la sua eccellente dizione. Bob Eddison, nonostante l'età, ha calcolato il palcoscenico fino all'ultimo con *Cocktail party*. Un testo moderno, mentre in genere l'attore era sempre rimasto fedele al teatro shakespeariano più tradizionale.

COSSIGA E IL CREMLINO SU TMC. Due collegamenti speciali su Tmc per l'ultimo dell'anno. Alle 20.30 il messaggio di capodanno del presidente Cossiga, subito dopo un collegamento con il Cremlino per la cerimonia che segnerà la fine dell'Urss e l'inizio della nuova Russia di Eltsin. Quindi 1991, un anno di guerra e pace, programma realizzato dalla redazione news.

CALDO SOFFOCANTE A NEW YORK. *Caldo soffocante*, l'ultima pellicola di Giovanna Gagliardo (stona angosciante di una donna sola ambientata nella Roma dei mondiali di calcio), è stata proiettata a New York nel corso della rassegna «Italian cinema now». Pare che il pubblico presente in sala, composto soprattutto da specialisti, sia stato particolarmente colpito dalle immagini di degrado e dai rumori (il film è in presa diretta).

FIGLIO NORVEGESE DI TOGNAZZI PRODUTTORE. Forse non tutti sanno che Ugo Tognazzi ha anche un figlio norvegese (avuto dall'attrice Margrethe Røsbak). Anche lui, come i fratelli italiani Ricky e Gianmarco lavora nel mondo del cinema: si chiama Thomas Røsbak, ha 27 anni e ha già recitato in diversi film. Adesso Tom diventa produttore con un film sulla violenza contro gli animali che si chiamerà *Pantere nere*.

UNA BANCA DATI DEI CORTOMETRAGGI. Una proposta di Giuliano Montaldo fatta al direttivo dell'Agencia di promozione dei cortometraggi europei, quella di creare una banca dati informatizzata dei cortometraggi italiani su videodisco. Durante la riunione del direttivo si è parlato anche della necessità di una nuova legislazione che riordini il sistema dell'audiovisivo e di un progetto per il sostegno del cortometraggio.

UN WORKSHOP ALL'ARCHIVIO ALINARI. Tra gennaio e febbraio (con data e prezzi ancora da definire) è previsto un workshop di fotografia presso lo studio Marangoni di Firenze organizzato in collaborazione con gli Archivi Alinari. A tenere le lezioni sarà Leonard Freed dell'agenzia Magnum sui temi del ritratto e del soggetto urbano. Informazioni presso Martino Marangoni, via San Zanobi 32 r, 50123 Firenze (telefono 055/280368).

POLLICINO: CINEMA E SPERIMENTAZIONE. È in corso a Catania (fino al 23) il secondo festival di video e cinema sperimentale aperto a creazioni underground da tutto il mondo. In programma lavori di Stan Brakhage, degli australiani dell'Unconscious collective e una personale di Michael Bryntrup da Berlino. Organizza il gruppo catanese Famiglia sluggita, per informazioni 095/327529.

FIRENZE-ARNHEM IN FESTIVAL. Quarta edizione di Underperformance, rassegna del film emergente, che quest'anno è gemellato con il festival Ave di Arnhem (Olanda). Da oggi a domenica si vedranno una selezione di film olandesi e una panoramica dei nuovi autori che operano nell'area toscana, più varie proposte.

CROLLO IN BORSA PER LA TIME WARNER. Le notizie sulle cattive condizioni di salute del magnate dei media Steven Ross hanno provocato un crollo delle azioni della Time Warner, gruppo multimediale che comprende anche la Warner Bros cinematografica. Ross è in cura dalla fine di novembre per un cancro alla prostata, e circolano voci di possibili spaccature in consiglio d'amministrazione in mancanza della sua azione di leader.

GOLDONI, UNO STABILE PER IL VENETO. Approvata ieri dalla Regione Veneto la legge che istituisce il teatro stabile del Veneto «Carlo Goldoni». Hanno votato a favore: Dc, Psi, Pli, antiproibizionisti e lista civica, mentre gli altri gruppi si sono astenuti. Sedi dell'ente saranno il Goldoni di Venezia e il Verdi di Padova.

I CRITICI CINEMATOGRAFICI SULLA BIENNALE. Una delegazione del Sindacato nazionale critici cinematografici (di cui faceva parte anche il presidente Lino Micciché) si è recata ieri dal presidente della Biennale di Venezia Paolo Portoghesi. I critici hanno espresso preoccupazione per il pessimo stato delle finanze dell'istituzione e per la situazione del settore cinema senza dirigente dopo la scadenza del mandato a Biraghi. «È necessario nominare un nuovo direttore o perlomeno un curatore per assicurare lo svolgimento regolare della Mostra '92», dice l'Incc e Portoghesi si dichiara d'accordo.

LA LOREN DECORATA CON LA LEGION D'ONORE. Sophia Loren ha ricevuto, ieri a Parigi dal presidente François Mitterrand, la Legion d'Onore, una delle più prestigiose onorificenze francesi. Insieme alla Loren sono stati decorati il mimo francese Marcel Marceau e il comico franco-belga Raymond Devos. Sophia Loren, che ha anche la nazionalità francese, è una delle poche personalità del mondo cinema ad essere stata decorata da Mitterrand. «Tutti conoscono - ha detto il presidente - il suo grande talento, che supera di gran lunga le qualità naturali di questa ragazza timida, che controlla la sua arte meglio di tutti».

RIUNIONE RAI-DISCOGRAFICI SU SANREMO. Dirigenti di Raiuno e dell'Afi, l'associazione dei discografici, si incontrano oggi pomeriggio a Milano per discutere in dettaglio della prossima edizione del festival di Sanremo.

(Cristiana Paternò)

CASTELLO GANCIA

Spumante Brut